

## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

# Il codice etico è carta straccia

Di fronte a inchieste giudiziarie che mettono in discussione le modalità della politica, i partiti si mostrano spesso infastiditi e tendono a minimizzare. Almeno a sinistra esiste ancora l'istituto delle dimissioni

La questione morale non porta voti, solo rogne. Anche per questo è stata messa di fatto al bando dai partiti. Aggiungerei: non solo dai partiti. Ricordava ieri Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione dei supermercati della Coop, che certi comportamenti di responsabilità e di coerenza non possono essere richiesti solo al ceo politico: se una cooperativa dovesse ritrovarsi coinvolta e condannata in uno dei processi in corso per appalti deviati e corruzione, andrebbe immediatamente espulsa dalla Lega. Esattamente come in Sicilia il presidente degli industriali Ivan Lo Bello si è ripromesso di fare (ed ha già fatto in più d'una occasione) nei confronti di imprenditori siciliani che scegliessero di pagare il pizzo e di tacere: non più vittime ma collusi, ha detto Lo Bello, e dunque vanno cacciati via dall'Associazione.

**Così altrove non è.** Prevalde semmai un'attitudine a minimizzare, sorvolare, parlar d'altro. L'inchiesta su Penati, per esempio. Più che il dibattito rituale sulle responsabilità personali dell'ex presidente della Provincia di Milano (che verranno accertate, se ci sono, in sede penale) servirebbe una discussione senza reticenze sull'idea della politica che sta dentro il «sistema» Pe-

nati. E di cui in questi anni non s'è mai discusso, nemmeno a sinistra, sostenendo appunto che la questione morale non fa vincere le elezioni, non porta voti, non rasserena i partiti. Per cui era meglio tacere e tirare innanzi.

Il «sistema» Penati (se preferite, il «sistema» Sesto San Giovanni) dice due cose. La prima: in politica oggi conta anzitutto il consenso. E le relazioni personali, politiche e amministrative (sopra o sotto la soglia di decenza stabilita da codice penale) vanno costruite senza perdere di vista il riflesso elettorale che producono: tutto il resto va in coda. La seconda evidenza, conseguenza della prima, è la perdita di ogni autonomia della politica di fronte agli interessi particolari e privatissimi di chi garantisce quel consenso (oltre, eventualmente, alle mazzette). Qualunque sia la valutazione che i giudici ne daranno in sede penale, quel 15% di azioni della Serravalle acquistate garantendo al venditore un bonus di 1,27 euro per azione (e facendo incassare a Gavio una plusvalenza di 179 milioni) resta il paradigma di un'amministrazione che privilegia il profitto di un privato alle ragioni della collettività. Lo stesso rapporto malato che ha condizionato i rapporti tra pubblica amministrazione e imprenditoria in Abruzzo, Campania, Calabria, Puglia, Lazio, Liguria e Sicilia per fermarci ai fatti accerta-

ti nelle inchieste giudiziarie degli ultimi anni.

Una politica subalterna, ancella dei bilanci delle grandi gruppi privati, piegata agli appetiti degli speculatori, pronta a mettere a disposizione la cosa pubblica al tornaconto personale: alla fine la commistione di ruoli e di interessi non è più l'eccezione ma la rassegnata normalità. Diventa normale persino che il signor Lavitola, il faccendiere al soldo di palazzo Chigi, si consulti sulla propria latitanza con Berlusconi chiamandolo dalla Bulgaria, dov'era per seguire un affare di Finmeccanica: e a noi

## Commissione Antimafia

Un documento che chiedeva «pulizia» fu approvato all'unanimità ma alle elezioni fu disatteso in una ottantina di casi

umani resta ignoto cosa possa avere da spartire un figuro come Lavitola con una delle più grandi aziende pubbliche italiane.

In questa regressione della politica, le differenze tra centrodestra e centrosinistra sfumano. Sopravvive una differenza di stile (in genere a sinistra si usa ancora l'istituto delle dimissioni, a destra solo quello della latitanza), ma è questione di detta-

glio. Identico è il fastidio con cui si reagisce ad ogni evocazione d'una nuova questione morale che non sia affidata alle sentenze dei magistrati ma che venga rivendicata come primato e responsabilità della politica.

## Durante la scorsa legislatura

la commissione Antimafia approvò all'unanimità (dunque con il voto anche della destra berlusconiana) un codice di comportamento con il quale tutti i partiti (tutti!) si impegnavano a bonificare le proprie liste da candidati condannati o rinviati a giudizio per alcuni reati di particolare gravità. Non un'obiezione fu raccolta a verbale, non ci fu un voto contrario: il codice passò con l'epica di certi plebisciti risorgimentali. E fu subito messo da parte: carta straccia. Alle ultime amministrative, i casi documentati di candidature in palese contrasto con quelle norme di autoregolamentazione sono stati un'ottantina, invano denunciati in questi mesi dall'attuale presidente dell'Antimafia Pisanu. L'importante, con quel voto all'unanimità, era celebrare le buone intenzioni, fingere scrupoli e rigore morale. Poi, quando c'è stato da andare a cercare voti, le liste sono state spalancate a tutti, candidati, candidaticchi e quaquaraquà. Siamo uomini di mondo, no? ♦

# tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non  
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it